

BASTA POCO

Pier Paolo Ruffinengo

BASTA POCO

Presentazione di Maria Grazia Maiorino

Poesie

il lavoro editoriale

© Copyright 2015
by Progetti Editoriali srl
(*il lavoro editoriale*)
casella postale 297 Ancona Italia
www.illavoroeditoriale.com

ISBN 9788876637322

*Anche il selciato
della piazza
è bello
lavato dalla pioggia*

IL BAMBINO E IL SASSO MISTERIOSO

Ho conosciuto padre Pier Paolo Ruffinengo quando stava preparando il libretto da offrire agli amici in occasione del suo cinquantesimo di sacerdozio, ed è stata subito sorpresa. Era una piccola antologia poetica: ogni testo con il suo titolo ben evidenziato, così come il luogo e la data di composizione; sulla copertina una croce, nera, circondata da un alone bianco e accompagnata dal rosso di un fiore e dalla scritta "Hai vinto la morte Gesù! / Insegnaci la potenza della tua Croce / La bellezza della tua Risurrezione". La poesia mi è apparsa subito come dono, testimonianza di un cammino e ringraziamento.

Presto avrei letto *...a l'università di Tinella* e avrei ritrovato versi a ritmare come scansione musicale pagine di diario, lettere raccolte come prezioso lascito materno, brevi racconti di intensa spiritualità. Un libro che ci accompagna attraverso l'Italia, dal Piemonte, terra delle radici, alla Toscana, a Bologna, Napoli, Ancona e altri luoghi dove p. Pier Paolo è stato chiamato a svolgere la sua missione di frate domenicano e di docente di metafisica.

La poesia dunque è un bisogno profondo, un aspetto essenziale della sua vita: comincia a manifestarsi in un momento di crisi ma affiora da una naturale predisposizione allo stupore davanti al Mistero, che può essere racchiuso anche in cose molto piccole purché noi ci sorprendiamo a guardarle in un certo modo - e per quello sguardo lasciamo affiorare parole e le ripuliamo, le disponiamo in un determinato ordine, ne ascoltiamo il suono finché esso assomigli alla nostra visione.

A p. Pier Paolo piace raccontare; forse è anche l'esercizio delle omelie e dell'insegnamento, insieme a una spontanea affabilità venata di ironia e di piemontese *understatement*. In un racconto ancora inedito, egli parla di un bambino che trova "un sasso, piccolo, poco più di una noce, rotondo. Incuriosito lo prende in mano e sente che risuona, come fosse vuoto con qualcosa dentro che rotola ..." Ecco, è l'incontro con il mistero di un animo che lascia affiorare il bambino nascosto in lui. Il sasso è la poesia. Questa sfera misteriosa così difficile da definire, ma così calamitante da attirarci a sé come un canto di sirena. Il bambino preferisce buttare via il sasso piuttosto di spaccarlo per vedere che cosa c'è dentro. Meglio conservare il segreto... Ma gli resta una specie di nostalgia, un senso di colpa perché non saprà mai che cos'era. Questo ci fa pensare a una sorta di rinuncia pur di non spezzare l'incanto, a una scelta di spoliatura e di riverenza nei confronti della parola. *Basta poco*. Il titolo della raccolta è già una chiave di lettura che l'autore ci dà, forse volendo per sé alleggerire il peso delle millecento pagine di metafisica pubblicate.

"Anche il selciato / della piazza / è bello / lavato dalla pioggia." Il disegno di un istante. La lezione dell'ammirato Ungaretti, in particolare quello delle poesie scritte sul fronte della prima guerra mondiale: brevi frammenti, sintesi folgoranti, in cui le parole si presentano con la freschezza di un canto sorgivo e contemporaneamente sono usate con parsimonia, e molto meditate; così infatti recita la seconda strofa di *Commiato*: "Quando trovo / in questo mio silenzio / una parola / scavata è nella mia vita / come un abisso" . Il quotidiano che irrompe in un attimo di luce, come dice il poeta giapponese Bashō, vissuto nel XVII secolo e considerato il massimo rappresentante dell' Haiku, genere poetico molto affine alla modalità espressiva del primo

Ungaretti : “Comporre un haiku vuol dire esprimere con parole la luce con cui le cose e il mondo vi appaiono. Questo va fatto prima che quella luce si spenga nella vostra mente e nel vostro cuore.”

Con questa luce nel cuore percorriamo le tre sezioni del libro, segnate qua e là dalla pietra miliare di una data. Sulla soglia quella più antica: Chieri, 1984. In un testo che si può considerare quasi la firma del libro. Tutta la storia del poeta del bosco (come lo definì una suora di Ganghereto) si svolge all'interno della sua vocazione ed esprime il desiderio di lasciarsi plasmare dall'Amore divino che lo ha cercato. Il viaggio dentro un *Nome nuovo* richiede una poesia essenziale, capace di abbandonare ogni compiacimento: parole poche, secche come rami nudi, aggettivi non ricercati. Con immagini un po' simili alle nature morte e ai paesaggi di Giorgio Morandi: alcuni oggetti, quasi prevedibili, bottiglie, pennelli, una casa, un albero, e una grande attesa di qualcosa che apparentemente non c'è ma viene suggerito proprio dalla mancanza.

Il sentimento di partenza è la nostalgia antica del bambino rimasto privo del suo misterioso tesoro, ma in fondo tutto è cominciato là dove lo aveva gettato, fra i rovi della scarpata ... Le prime ad apparire sono le colline, rotonde, accoglienti, ordinate nella geometria di vigneti, prati, messi, sentieri, con il piccolo paese intorno al suo campanile e il torrente Tinella, con la fatica del lavoro nei campi e la minaccia della grandine sui raccolti. Al centro la bellezza confortante dei gesti materni, evocata in un ritratto in cui si intrecciano paesaggio, tempo, sentimenti, incanto infantile: “Premurosa attenzione / dicevano i suoi gesti / quando in aprile nella vigna / curvava, attenta, i tralci / per legarli alle canne, / avvolgendo rapida i vimini. / E la fede nuziale / giocava di luce / nel ritmo esperto della mano.” L'ombra della perdita è pesante, segnata

al termine della poesia precedente, *Bambina*, dalla data e da una notazione autobiografica: *La mamma è morta a quarantasei anni, Vincenzina aveva undici mesi*. Meno idealizzato e più legato alla durezza del lavoro quotidiano e della povertà è il ritratto in memoria del padre, che lascia comunque intravedere il suo pezzetto di cielo: "Valle deserta / terra e pietre. / Cammina un povero nella nebbia. / Non ha scarpe. / Finestra d'azzurro / verso la Montagna". Di fronte a lutti, distacchi, solitudine, non sempre il 'poco' basta, l'io può smarrirsi e sentire lontano anche il suo Dio. Il legame sempre cercato con il mondo affettivo della terra d'origine si spezza, il silenzio rimbomba come una stanza vuota, perfino il fiore della *riundéla* lasciato nel cortile del convento soffre questa solitudine, e nello stesso tempo sembra continuare a proteggerla. Il poeta non si rivolge alla storia, alla realtà sociale, alle tematiche dell'impegno politico come il servita padre Turollo, ma ai segni della natura che ovunque può farsi apparizione, simbolo, frammento di parabola. "Cosa sei? / Un fiore. / Perché così bello?" Gli interrogativi sull'essere della ricerca metafisica si riverberano scarnificando i versi e schiudendo il mistero in un gioco alterno di luce e buio, nell'ascolto, nella salita sulla cima del monte, nell'allargarsi dell'orizzonte e nel travalicare.

Elemento privilegiato in tutto il libro è la terra, seguita dall'acqua nella terza sezione, mentre l'immagine centrale della seconda è l'aria, presente in sei poesie nella figura del vento, e preannunciata dall'osservazione divertita dei passerotti, suoi abitanti alati. Il vento è un topos onnipresente, si può dire, nella poesia di ogni tempo: destino, soffio vitale, portatore di vita e di morte; voce divina quasi impercettibile in uno dei passi più lirici e misteriosi della Bibbia, in cui si narra che Dio sull'Oreb non si manifesta a Elia nell'uragano che spezza le rocce,

né nel terremoto o nel fuoco, ma nel fruscio di un silenzio leggero (I *Re*, 19,11-12).

Il vento sibila sul Corno alle Scale, segna il raggiungimento della cima, alleggerisce e prepara la vastità, metà reale e metà forse sognata, del panorama, luce e argento dopo la notte. È libertà e scioglimento da vincoli terreni, è mano grande e generosa di semi, è voce che racconta nel bosco senza stancarsi mai, è capace di cullare ma anche distruggere con la sua forza come un avversario che ti richiede altrettanta forza per resistergli. Una lotta impari dall'esito incerto. *E tu? Fino a Quando?* Molti interrogativi creano sospensione, attesa, dramma. Fino all'abbraccio della Croce che vediamo quasi spuntare da tutto quel soffiare di vento: "Ma una Croce / ha fatto germogliare grano / crescere alberi. / E le spine / sono diventate fiori. / Li porterò per il mondo / con la mia povertà."

L'approdo ad Ancona, nella terza sezione, *Solo Tu*, è segnato da una data, novembre 2007. Un lungo cammino è stato fatto dai primi versi, una pacificazione con se stesso è avvenuta, accanto alla sensazione di essere straniero e alla nostalgia dell'inizio che ritorna, sentimenti che riguardano l'essere al mondo molto di più che l'abitare una città nuova. L'immaginazione ritrova i suoi appigli tra ricordo e osservazione di piccole cose reali. "*Ripartirò // dal verde nuovo del grano, / dall'odore dell'erba che cresce, / dalle due violette / a sorpresa / nel vaso dei gerani. // E sarò nuovo.*" L'Amato è sempre al di là, ma la ricerca è fiduciosa, instancabile, ed è ricerca di "bellezza pura". Un orizzonte diverso si offre ora alla contemplazione, quello del mare, compagno di passeggiate solitarie e specchio di quiete e di infinito.

Il mare di Ancona, chiamato affettuosamente "mio", si affaccia tra le colline, permettendo quasi una sovrapposizione con il paesaggio caro dell'in-

fanzia e suggerendo armonia e pace. Non ha bisogno di molti aggettivi. Bastano il verde e l'azzurro, e il loro fondersi in verdeazzurro e verdeceleste. Come il vento, il mare racconta. Più del vento racconta l'accoglienza, l'abbraccio di un golfo.

Lo sguardo poetico richiede di lasciarsi andare, è simile a un gesto amico, a un sorriso, allo sciogliersi di una preghiera, e attinge a qualcosa che trasfigura la realtà. Coniuga l'intimo con l'immenso e lo fa con naturalezza. Più le parole sono nude e più sono 'metafisiche': trasparenti all'animo di un lettore partecipe al quale suggeriscono, anche con la loro collocazione sulla pagina, con quella che Borges chiama *cadenza magica* del verso, molto di più di ciò che dicono. "M'inchino! // Al Cardeto, / su questo mare bellissimo / rami secchi un po' storti: // non siamo brutti, / siamo secchi." Voce non da spiegare ma da ascoltare e meditare. Come le altre in testi che diventano frammenti, brevi dialoghi in trasparenza tra uomo e creato. Monologo interiore suggerito da simboli, perché tutto può farsi visione e additare la trascendenza. "Fermati // e ascolta / l'acqua della fontana / nel silenzio della piazza / quando nevicava. / Almeno una volta."

"L'immagine letteraria ha il privilegio di agire contemporaneamente come immagine e come idea. Essa implica intimità e oggettività." (Gaston Bachelard, *La terra e il riposo*, Red, 1994). Perciò tocca corde universali e profonde, richiamando archetipi dell'inconscio collettivo e permettendo di riconoscersi e di scoprire parti celate di sé. Questo vale per chi scrive e per i lettori, purché indossiamo anche noi, oserei dire parafrasando san Paolo, le armi dell'abbandono (che in fondo assomigliano a quelle della luce!) e sappiamo spogliarci della pretesa di comprendere sempre tutto: l'enigma fa parte del gioco letterario, anzi è sua componente essenziale.

P. Pier Paolo senzaltro preferisce la parola Mistero ed è questa la meta finale del suo itinerario poetico, ma anche, come abbiamo visto, il punto di partenza: il Dio sconosciuto che affascina un bambino, il Dio che chiama con un nome nuovo, il Dio che si nasconde, il Dio che fa soffrire e soffre un dolore più grande, il Dio della Croce fiorita e della Croce spoglia, il Risorto al quale ci si arrende dopo tante battaglie, lasciandosi amare e amandolo completamente. "Se con la tua Assenza / sei così presente, / cosa sarà la tua Presenza?"

Nel libro c'è infine una sezione che raccoglie tre prose. Mi limito a riportare come commento un brano di diario della mia prima volta a Ganghereto. Ha lo stesso titolo, *Fare pulito*. Mi ha colpito molto questa espressione, sintesi poetica e mistica che unisce terra e cielo dell'anima.

Non posso lasciare Ganghereto senza fare una visita guidata ai luoghi dove p. Pier Paolo ha "fatto pulito" intorno alle grandi querce liberandole dai rovi e permettendo ad altri giovani alberi di continuare a crescere. Il giro avviene nel periodo ideale perché il bosco è ancora spoglio, con tronchi e rami ben visibili nella loro nudità, che comincia appena a vestirsi di gemme e di qualche fioritura, mentre ogni tanto una foglia secca vola via.

Si parte dalla quercia poco lontana dalla stradina che porta al convento, prima del ponte, alla nostra sinistra salendo. Vi si arriva attraversando il prato e subito si scopre di essere sul ciglio di una ganghera, dove il vecchio albero è abbarbicato: il racconto del grosso ramo, parallelo quasi alla terra e sporgente nel vuoto, si mescola alla visione che ho davanti agli occhi, e un po' alla trepidazione di vedere la mia guida muoversi agilmente verso quelle sporgenze sul dirupo; ma al di qua il pulito è rimasto, trionfante su edere, pruni, sterpaglie. E

comincia la conta degli alberi liberati, uno per uno. Ci sono racconti di potature, di rami giovani modellati e indirizzati verso l'alto, scolpiti come statue con l'istinto di mani e occhi abituati a prevedere e ad aiutare future armonie. È una passione così naturale e radicata che non si dimentica e vive nell'entusiasmo di parole e gesti, mi comunica un carattere forte, una volontà creatrice e non solo contemplativa, il desiderio di liberare, proteggere, far crescere.

Percorriamo tutto il prato del "pulito", albero per albero, fin sotto la chiesetta, scoprendo ciuffi di giunchiglie e altri fiori, le foglie dei ciclamini con il ricordo di una larga macchia viola profumata dove inizia il sentiero che scende nel bosco. E poi il noce, il "suo" noce. Lì più tardi vedrò p. Pier Paolo sulla scala, deciso a tagliare il ramo più alto, sporgente verso un piccolo prugno fiorito, con una sega poco adatta all'impresa, mentre suor Sara gli promette, preoccupata, che farà eseguire il lavoro dall'amico giardiniere e alla fine lo convince a scendere.

Anche "il pulito" è stato preghiera a Ganghereto, fra memoria, immaginazione e realtà, sì, vita reale, con un "di più" dentro. Questo "di più" non riesco a dirlo, forse in qualche momento sono riuscita un po' a contemplarlo, sentendomi là dove desideravo stare, a casa, tra solidità e scoscendimento; come sulla cima di un monte, come in un'isola in mezzo al mare. In cerca di un Volto, di una grande mano simile a una tenda, sopra di me e sopra tutti noi.

Ancona, gennaio 2015

Maria Grazia Maiorino

*Je me rappelle surtout les promenades du Dimanche
où toujours maman nous accompagnait... Je sens encore
les impressions profondes et poétiques qui naissaient
en mon âme à la vue des champs de blé émaillés de bluets
et de fleurs champêtres. Déjà j'aimais les lointains...
L'espace et les sapins gigantesques dont les branches
touchaient la terre laissaient en mon coeur une impression
semblable à celle que je ressens encore aujourd'hui
à la vue de la nature...*

Thérèse de Lisieux, *Histoire d'une âme*

Ricordo bene le passeggiate della domenica
nelle quali mamma ci accompagnava sempre.
Vivo ancora le impressioni profonde e poetiche
che nascevano nella mia anima alla vista dei campi
di grano smaltati di fiordalisi e di altri fiori campestri.
Già allora amavo le lontananze... Lo spazio e
i pini giganteschi che con i loro rami arrivavano a terra
lasciavano nel mio cuore un'impressione simile a quella
che vivo ancora oggi quando osservo la natura.